

Intervento di Don Mario Fini

La vita nello Spirito

Sono contento di essere qui con voi nella riflessione che state facendo sullo Spirito Santo. Oggi proviamo a riflettere sulla vita nello spirito; come essere uomini e donne spirituali e allora è normale che incominciamo pregando la Sequenza dello Spirito:

Vieni Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce!
Vieni padre dei poveri,
vieni datore dei doni,
vieni luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo!
Nella fatica riposo,
nella calura riparo,

nel pianto conforto.
O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,

scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.
Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
Amen, alleluia!

Prima di una riflessione biblica leggo alcuni testi che avete sull'esperienza dello Spirito. Parto da un testo di PAPA Francesco nella Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium", l'unica parte in cui si parla in modo particolare dello Spirito Santo.

Questo numero 180 è molto interessante perché fa riferimento alla sua esperienza personale:

280. Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarlo costantemente. Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario. È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!

Un testo che sottolinea nella previsione cristiana come l'esperienza dello Spirito nel cuore dei credenti si manifesta anche in forma sensibile, cioè attraverso sentimenti, emozioni che vanno dal piangere, al sentirsi più poveri, all'aver un cuore compassionevole verso tutti. Ecco questo testo che sto per leggere sottolinea questi aspetti. È un autore anonimo del IV secolo, che mi è molto caro:

*Beati coloro che sono stati ritenuti degni di diventare figli di Dio, di rinascere nello Spirito Santo e di possedere in sé Cristo che li illumina e dona loro una vita nuova. (riferimento al **Battesimo**) Essi sono guidati in diversi modi dallo Spirito, vengono invisibilmente accompagnati dalla grazia e ricevono grande pace nella loro anima.*

(adesso vengono presentate varie situazioni in cui lo Spirito ci porta a vivere sentimenti diversi)

Talvolta sono come immersi nella tristezza e nel pianto per il genere umano e, pregando incessantemente per tutti gli uomini, si sciolgono in lacrime in forza dell'ardente amore che nutrono verso l'umanità.

(voi sapete che Papa Francesco esattamente subito dopo il testo che abbiamo letto sullo Spirito Santo parla della preghiera di intercessione: portare nel cuore davanti al Signore le persone che sono in difficoltà)

Talvolta invece sono dallo Spirito Santo infiammati di tanta gioia e amore, che se fosse possibile porterebbero nel proprio cuore, senza distinzione alcuna, tutti, buoni e cattivi.

(forse tante volte anche noi siamo stati presi da un grande amore per tutta l'umanità, altre volte no)

Altra volta ancora, per la loro umiltà, si sentono al di sotto degli altri, stimandosi gli esseri più abietti e spregevoli. Talora sono tenuti dallo Spirito in un gaudio ineffabile. Qualche volta somigliano a un eroe che, rivestitosi di tutta l'armatura dello stesso re e uscito in battaglia, combatte da prode contro i nemici e li mette in fuga. L'uomo spirituale, infatti, prende le armi dello Spirito, (qui ha presente il testo di Efesini 6) si getta in combattimento contro i nemici, li abbatte e li calpesta.

Spesso la sua anima riposa in un mistico silenzio, nella tranquillità e nella pace, gode ogni delizia spirituale e perfetta armonia. Riceve doni speciali di intelligenza, di sapienza ineffabile e di imperscrutabile cognizione dello Spirito. E così la grazia lo istruisce su cose che né si possono spiegare con la lingua, né esprimere a parole. Altre volte invece egli si comporta come un uomo qualunque.

La grazia viene infusa in modi diversi e in modi pure diversi guida l'anima, formandola secondo la divina volontà. La esercita in varie maniere per presentarla dinanzi al Padre celeste, integra, irreprensibile e pura.

Preghiamo il Signore e preghiamolo con amore e grande fiducia perché ci doni la grazia celeste dello Spirito. Lo stesso Spirito ci guidi e ci conduca a vivere secondo la divina volontà, e ci ristori nella pace. Questa guida, questa grazia, questa mozione spirituale, ci farà arrivare alla perfetta pienezza di Cristo, secondo quanto dice l'Apostolo: «Perché siate ricolmi di tutta la pienezza del Cristo» (Ef 3, 19).

Questo è strano: che quando Gesù ci ha insegnato a pregare non ci ha insegnato a pregare lo Spirito Santo, a invocare lo Spirito Santo. Bene. Non è così.

Alcuni Padri della Chiesa del IV secolo e anche alcuni codici del Nuovo Testamento, al capitolo 11 di Luca dove abbiamo la preghiera che Gesù sta facendo e gli apostoli chiedono a Gesù: "Insegnaci a pregare" ... invece di "Venga il tuo regno" hanno "Venga lo Spirito Santo"; è Lui che ha la precedenza. È Gesù Cristo il regno di Dio, ma Gesù Cristo non arriva a noi, non viene a noi, non incontra noi e non trasforma noi senza l'azione dello Spirito Santo.

Per cui anche a me è caro, quando prego "venga il tuo regno" dentro di me prego proprio "che venga lo Spirito Santo".

Leggo l'ultimo piccolo testo prima di una riflessione più articolata sui doni e i frutti dello spirito leggo questo testo di un grande padre dell'oriente, Ignazio IV Hazim, Patriarca greco-ortodosso di Antiochia, ma mi sembra che sia morto un anno fa'.

Questo testo mi è caro perché questo testo mi ricorda il 1968-70 quando è stato pronunciato. Allora lui era Vescovo di Laodicea, poi è diventato Patriarca: è una grande figura.

Guardate questo testo che troverete citato perché questo è uno dei testi più chiari che dice che senza lo Spirito non c'è nulla e con lo Spirito Santo c'è davvero tutta la realtà che ha donato il Signore:

Senza lo Spirito Santo
Dio è lontano,
Cristo rimane nel passato,
il Vangelo è lettera morta,
la Chiesa è una semplice organizzazione,
l'autorità è una dominazione,
la missione una propaganda,
il culto una evocazione,
e l'agire dell'essere umano una morale da schiavi.

Ma nello Spirito Santo:
il cosmo è sollevato e
geme nella gestazione del Regno,
Cristo risorto è presente,
il Vangelo è potenza di vita,
la Chiesa significa comunione trinitaria,
l'autorità è un servizio liberatore,
la missione è una Pentecoste,
la liturgia è memoriale e anticipazione,
l'agire umano è divinizzato.

Ora provo di fare qualche riflessione su questo aspetto della vita cristiana come vita nello Spirito con questa tesi:

Lo Spirito Santo, Spirito in Gesù, che lo ha plasmato fino alla risurrezione (ci sono tanti testi sullo Spirito in Gesù e nella Chiesa) e che il Signore Risorto ci dona perché lo Spirito di Gesù viva in noi.

Lo Spirito Santo ci fa vivere in noi quello che ha vissuto Gesù, cioè fondamentalmente tre aspetti. (poi vengo ai testi biblici)

L'esperienza dello Spirito Santo in noi ci fa vivere l'esperienza di essere liberati dalle nostre schiavitù, in particolare ci fa vivere l'esperienza che quella profonda divisione che c'è in noi è vinta. Quale divisione in noi?

È collegata a Romani 7: "Io voglio il bene, ma poi compio sempre il male. Chi ci libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio perché in Cristo Gesù..."

Poi si passa a Romani 8 in cui si parla dell'esperienza dello Spirito.

L'esperienza dello Spirito è innanzitutto l'esperienza di essere liberati dalle nostre schiavitù, soprattutto da questa profonda divisione che c'è nel nostro cuore, profonda divisione che c'è in noi, fra lo spirito e il corpo, la profonda divisione che c'è nel creato, la profonda divisione che c'è a volte fra l'uomo e la donna; lo Spirito Santo ci fa vivere l'esperienza di questa liberazione da queste schiavitù per vivere nella pace e nella gioia,

Perché questo?

Perché essenzialmente lo Spirito ci fa vivere l'esperienza di Gesù, cioè l'esperienza del Figlio che si abbandona al Padre, l'esperienza che nell'obbedienza al Padre come Gesù c'è la vera libertà. Pensate non solo a quello, appunto, che si dice in San Paolo, che lo spirito di Dio prega in noi : "Abba, Papà, Elia", sappiamo che è proprio la preghiera del bimbo "Con gemiti inesprimibili viene in aiuto alla nostra debolezza" quali sono questi gemiti inesprimibili?

Io penso che sia esattamente la preghiera di un bambino che non sa ancora parlare ma sa dire due sillabe: papà o mamma. È questo, quello che prega in noi con "gemiti inesprimibili" cioè fondamentalmente ci fa fare l'esperienza che siamo avvolti in un mistero d'amore che è la nostra vita e dentro questo mistero di amore come figli, scopriamo cos'è la vera libertà, scopriamo cioè la possibilità di vivere la nostra libertà, il nostro "io", non per la nostra autoaffermazione, ma come figli abbandonati al Padre e come umili servitori dei fratelli portando i pesi gli uni degli altri.

Perché, l'altro aspetto...

Lo spirito ci dona di vivere l'esperienza della comunione, cioè l'esperienza di vivere la libertà, il mio "io", non come autoaffermazione ma come dono, come figlio che si affida al Padre e come dono ai fratelli.

In quella conferenza di cui è stato citato un piccolissimo testo di Ignazio Sakin, conferenza del '68 a Upsala, Conferenza Ecumenica Assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, dopo il '48, il '54, il '61, il '68... nel pieno '68 abbiamo questa Conferenza del Consiglio Ecumenico delle Chiese. il tema è proprio lo Spirito Santo che unisce e Ignazio Sakin sottolinea tantissimo l'opposizione "il demon, il satana è il divisore". Lo Spirito Santo è essenzialmente in ognuno di noi, è la Chiesa, la sorgente della comunione.

Allora per portare avanti questa riflessione vado a leggere con voi il testo di Galati 5 che avete negli appunti perché mi chiedo: "cosa vuol dire essere uomini e donne spirituali?"

A volte in certi momenti della storia della Chiesa c'è stata una contrapposizione fra corpo e spirito, come se si diventa uomini e donne spirituali se ci si libera dal corpo, in qualche modo, quindi se ci si libera dalla stessa storia, dalle preoccupazioni, per certi versi identificando spirituale con l'invisibile, o per certi versi, lo si diceva anche dei sacerdoti, ma un po' di tutti, siamo chiamati a vivere una vita spirituale cioè celeste, come gli angeli.

Forse così in San Paolo ci fosse questa contrapposizione di stampo greco? No, in Paolo, non c'è questa contrapposizione di stampo greco, e nella grande tradizione della Chiesa, soprattutto di

alcuni padri che mi sono molto cari come Agostino e soprattutto Gregorio Magno non c'è questa contrapposizione.

In Paolo c'è un'altra contrapposizione fra la carne e lo spirito e la carne non significa il corpo, significa quel principio dinamico che ci porta a vivere essenzialmente nell'atteggiamento di chi si autoafferma al posto di Dio e al posto degli altri, questa è la carne.

Lo Spirito che si manifesta poi nelle opere della carne, lo spirito è principio dinamico di vita in noi, e si manifesta nel frutto dello spirito.

lo faccio sempre notare che è singolare non al plurale...i frutti dello spirito. Lo faccio notare perché ha un duplice significato molto importante: il frutto dello spirito è l'armonia unità profonda, una persona spirituale è una persona che vive l'armonia, la pace, con se stessa, con gli altri, con Dio, con il Creato, quindi il frutto dello spirito; d'altra parte, che poi è collegato, perché è evidente che il frutto dello Spirito è essenzialmente la Carità e gli altri 8 aspetti (perché i frutti sono nove in tutto) non sono altro che aspetti che manifestano un aspetto della Carità, eccetto una parola che delle volte è diventata in certe tradizioni spirituali, ascetiche quella fondamentale come se fosse quello che caratterizza l'esperienza cristiana per eccellenza: il dominio di sé (in greco l'enkrátēia) ... che è quello meno cristiano come termine.

Tante volte abbiamo identificato la vita spirituale con il dominio di noi stessi e a volte abbiamo fatto noi occidentali, abbiamo presentato l'icona dei santi facendo pensare che il santo è quello che tiene il teschio in mano, così guarda la morte, così si comporta bene, o che prende un sasso e si batte il petto, o ha qualcosa per fare delle penitenze, non è questa la santità.

L'oriente cristiano presenta la santità come bellezza, una persona in armonia, in pace, una persona che manifesta la tenerezza, la compassione di Dio. C'è un testo che mi ricordo sempre, che mi è molto caro, di Jacob Siron, tradizione siriana, VII sec. (non del XX), dove si dice che "il santo, l'uomo asceta, l'uomo spirituale, sprigiona tali bellezze che anche chi non crede dice: "ma c'è speranza". Ma quali sono le bellezze? Sono le bellezze di Dio manifestate in Gesù, cioè appunto la compassione, la misericordia, la tenerezza.

Sto facendo una piccola sintesi, adesso andiamo a leggere il testo. Sono aspetti che sono molto importanti nella mia vita; io non sono un uomo spirituale, però certo desidererei molto, con la grazia del Signore, vivere questi aspetti che sto dicendo a voi perché so che sarei davvero un bellissimo testimone di Gesù, perché questo che stiamo dicendo è in fondo la vita di Gesù, che vive in noi attraverso l'azione dello Spirito, ma in ognuno di noi in modo diverso. Perché se da una parte lo Spirito è colui che si fa memoria viva di Gesù, dall'altra lo Spirito è colui che di ognuno di noi fa un volto diverso di Gesù.

Ecco allora leggo il testo che è noto poi commento alcune parole di questo testo di Galati quindi dove Paolo con forza sottolinea che siamo chiamati a libertà e non dobbiamo tornare alla legge. Leggo il testo che non trovate negli appunti... ma c'è una mia riflessione...sul secondo foglio...

Galati 5,1

Cristo ci ha liberati per la libertà; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.

In questo caso il giogo della schiavitù è la legge interpretata appunto, come realtà che ti santifica, ti giustifica, invece non è così...

Galati 5,13-18

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà.

La libertà dei figli, la libertà nello Spirito che spira dove vuole e non sai dove venga e dove vada, così come il vento. Per cui lo Spirito dice riferimento alla libertà e dice riferimento alla comunione. Aspetti che nella nostra esperienza di uomini e donne peccatori sono contrapposti: è molto evidente non solo nella cultura di oggi, ma più che mai oggi, ma sempre, il mondo pensa che libertà e obbedienza e comunione siano opposti e non sia possibile che stiano insieme. Eppure voi

che siete sposati, che vivete nell'amore percepite chiaramente che la vera libertà è proprio nell'essere buono, nell'essere in una relazione d'amore, in cui avvertite chiaramente che il vostro io, io, io, la mia libertà si realizza pienamente.

Credo che chi fa esperienza profonda, nel matrimonio, nella famiglia, e comunque in relazioni vere di questo, cioè che la libertà e comunione, libertà e amore sono due aspetti della stessa realtà, credo che faccia un'esperienza profonda dell'azione dello Spirito, perché, istintivamente e secondo la logica del mondo, che è anche in noi, non è possibile che stiano insieme libertà e comunione.

Dice ancora S. Paolo

voi infatti siete stati chiamati a libertà,

però subito dice

che questa libertà non diventi un pretesto per la carne. Mediante l'amore siete invece a servizio gli uni degli altri.

Libertà e comunione:

tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto.

Sembra quasi scomparso l'amore di Dio, che non è scomparso è la sorgente.

Amerai il tuo prossimo come te stesso.

E poi

Vi dico infatti camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne.

Quindi una netta contrapposizione tra carne e pneuma, spirito, carne intesa come questo "io" che si vuole autoaffermare al posto di Dio, al posto degli altri, in qualche modo il mio "io" diventa il mio idolo, il mio Dio da adorare, questa è la carne.

Lo Spirito è essenzialmente questo "io" guidato dallo Spirito Santo che diventa un "io" di relazione, relazione di comunione con Dio e con gli altri e poi elenca le opere della carne, parla delle opere, quindi la carne si manifesta in opere, e le ricordiamo semplicemente: *"fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, dissenso, divisioni, fazioni, invidia, ubriachezza, orge e cose del genere..."*.

Allora si capisce perché nel frutto dello Spirito di cui parlavo prima, c'è il dominio di sé, il dominio di sé non è la santità, pensate ai guru, ai fachiri del mondo indù, io che ho avuto occasione di studiare un po' i Padri e anche autori diciamo così, pagani, neoplatonici cioè che avevano in qualche modo una certa concezione di Dio, ho trovato dei testi spirituali, secondo un certo concetto, stupendi, in un autore che era contro i cristiani, un certo Plotino, il quale in una lettera così chiamata "A Marcella" fa tutto un discorso di ascesi e dice: "tu devi annullare il corpo per poterti pian piano unire all'Uno, a Dio"... uno dice: che grande discorso cristiano di ascesi! No, non è un discorso cristiano, carissimi.

Agostino lo ricorderà contro i platonici: "Dio ci salva nel corpo, con il corpo e non disprezzando il corpo, esulando dal corpo".

Però il dominio di sé che cos'è?

È in qualche modo un atteggiamento di vita con cui cerchiamo di non lasciare che la parte di noi, la carne e le opere della carne, abbiano il sopravvento e quindi abbiamo bisogno di dominare quegli aspetti che sono presenti anche in ognuno di noi, io le chiamo le radici velenose, che se le lasciamo operare generano appunto le opere della carne e non rendono possibile l'esperienza profonda del frutto dello Spirito che è Amore, che è Gioia...

Una cosa banale se volete, se io mangio molto, dopo è probabile che se mi metto a pregare mi addormento; allora è abbastanza evidente che se io voglio vivere una vita appunto in cui la preghiera, la disponibilità, l'amore per gli altri sia importante, ho bisogno indubbiamente di non vivere le opere della carne quindi avere il dominio di me in questo senso ma non è santità, se volete questo è uno strumento che in certi momenti è sicuramente molto importante, forse più importante quando si comincia un cammino spirituale autentico, però è importante sempre, - vi ho fatto un esempio piccolissimo ma credo che se ne possano fare tanti, - in questo senso ha un

significato perché altrimenti tu ti lasci dominare dalle opere della carne e il frutto dello spirito non si manifesta.

Com'è possibile che si manifesti il frutto dello Spirito come pace, come gioia, se io non domino quelle apprensioni profonde che sono nel mio carattere che, appunto, mi portano a vivere in un atteggiamento, non solo di ansia, ma di preoccupazione, come direbbe il Signore, per cui di fatto io non sono in grado di manifestare agli altri il mio amore.

Ecco allora che il testo di Galati mette in evidenza otto aspetti: uno centrale che è la Carità, gli altri sono fondamentalmente aspetti della Carità che uno potrebbe confrontare con l'Inno alla Carità di 1Corinti 13 dove sapete che sono quindici i verbi che sottolineano come si esprime la carità. Anche lì, come qua, non è un discorso teorico, essere uomini spirituali non vuol dire vivere a mezza altezza fra cielo e terra. Essere uomini di carità non vuol dire fare gesti strepitosi. E per dire questo Paolo parlerà di quindici verbi con i quali descrive e tu puoi esaminarti se sei uomo guidato dalla carità. Cominciando con la benevolenza, carità è paziente, benigna, ecc... E qui lo stesso: come fai a sapere se sei uomo spirituale? Perché preghi? Certo che è importante... ma non è quello il segno. Il segno che tu sei uomo spirituale è che il frutto dello Spirito sta nascendo nella tua vita e pian piano prende corpo.

La preghiera è un grande dono, celebrare l'Eucaristia è un grande dono, i Sacramenti sono un grande dono nei quali l'azione dello Spirito ci trasforma sempre più in Gesù.

Ma il segno vero che noi siamo donne e uomini spirituali è il frutto dello Spirito.

E il frutto dello Spirito dice cose che sembrano la banalità della vita quotidiana perché parla semplicemente di amore, di gioia, di pace, di magnanimità, di benevolenza, di bontà, di fedeltà, di mitezza e poi aggiunge dominio di sé.

Qualcuno può dire che può essere che uno ha un buon carattere, ma non è così. Però rimane vero che questa è la realtà nella quale noi possiamo realmente riconoscere che siamo guidati dallo Spirito.

Mi piace citare, mi è molto caro, sempre, quando predico il giorno di Tutti i Santi, un brano dei Padri del deserto, che però è un testo non unico, se ne trovano vari simili. Lo dico anche a voi perché va in questa linea.

Un eremita chiede al Signore chi è il più santo, perché vuole capire, vorrebbe anche lui essere molto santo. E qual è la risposta che sente dal Signore?

Paradossale: "Sono due donne ad Alessandria d'Egitto". Tenete conto che siamo nel quarto secolo. I cristiani: molti fuggono dalle città, perché non si può vivere da cristiani nelle città, vanno nel deserto, fanno gli eremiti. Poi addirittura due donne. ...

E cosa fa si mette in cammino e va ad Alessandria e incontra queste due donne, le quali raccontano che sono sposate, hanno sposato due fratelli, che quella notte sono state con i loro mariti, che in 27 anni di matrimonio non si sono mai dette una parola cattiva l'un l'altro. L'eremita capisce, capisce molto bene che la santità è lasciarsi guidare dallo Spirito. Essenzialmente è la carità che genera relazioni nuove, questi cieli nuovi e terra nuova in cui c'è stabile giustizia.

Cari amici, certo dobbiamo pensarli come il termine della storia. Ma cieli nuovi e terra nuova, cioè il Regno di Dio è già cominciato ad essere presente nella storia, in modo definitivo con la storia di Gesù di Nazaret. E il Regno di Dio è presente nell'azione dello Spirito, nel cuore dei credenti.

In fondo i Santi, non solo i battezzati, ma i Santi che hanno fatto risplendere nella loro vita qualche aspetto del volto di Gesù, questa è la storia dello Spirito Santo.

La storia della santità è la storia dello Spirito Santo, ma di quella santità quotidiana e diffusa che non è la santità eroica, anche se c'è anche quella.

È la santità dei martiri, non solo di Vitale e Agricola, ma di quelli di oggi, di Oscar Romero e di altri. In fondo se ci pensate bene quando io gioisco e sento che il Signore è con noi? Quando, esattamente, vedo soprattutto dei piccoli, dei poveri, che sono profondamente uomini e donne spirituali, perché nella loro vita durissima, in cui portano pesi insopportabili, sanno viverli con amore e fanno ancora una volta donarsi con amore. Quando voi vedete queste persone, voi vedete il volto di Gesù, voi vedete l'opera grande dello Spirito di Dio.

Perché, se ci pensate bene, qual è l'opera unica, grande dello Spirito Santo?

È l'umanità di Gesù nel grembo di Maria. La sua umanità plasmata dallo Spirito, la sua umanità nella tenerezza, nella misericordia, nella lode perché il Padre si rivela ai piccoli, nel dono della vita. E allora dove è che vedo io l'azione dello Spirito? Nelle nostre umanità, nelle quali lo Spirito opera perché diventino umanità capace di far risplendere la bellezza del volto di Dio che in Gesù si è manifestato come un volto di compassione di tenerezza e di amore. Questo credo che sia l'azione dello Spirito.

Possiamo anche chiederci se questo discorso non solo vale come singoli, ma deve valere come Chiesa. La Chiesa è certo il Corpo di Cristo, ma il luogo dove in modo particolare lo Spirito opera. Opera appunto quella santità che è rendere presente il volto di Gesù in mezzo a noi.

Allora in questo senso dobbiamo tenere con gioia un testo che ci ricorda le varie generazioni in rapporto allo Spirito, cioè un testo di Gioele che viene citato da Pietro nella Pentecoste.

Lo ritrovo perché mi è molto caro e non possiamo dimenticare proprio questo in un momento in cui sembra che non siamo capaci, tante volte, di vivere relazioni buone, tra le varie generazioni, valorizzando il dono di ognuno, ebbene Gioele ci ricorda:

“Avverrà negli ultimi giorni,

questo aggiunge Pietro per dire che si sta realizzando,

su tutti effonderò il mio Spirito. I vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni, i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

La Chiesa è chiamata a profetare, cioè a leggere e proclamare il Vangelo di Gesù, dentro la nostra storia, dentro la storia dell'umanità. Papa Francesco ci ricorda molto spesso testi del Concilio, ci ricorda la necessità di saper leggere i segni dei tempi, il discernimento nella storia fatto insieme come comunità per comprendere dove lo Spirito ci sta conducendo attraverso gli avvenimenti, le circostanze della vita, i fatti emergenti che possono rivelare qualche cosa dell'azione di Dio nella storia.

Prima causa se c'è qualcosa di negativo della nostra Chiesa, fondamentale è uno degli aspetti che sento critico è che non ci sono luoghi dove insieme si prova di fare discernimento per comprendere dove il Signore ci sta conducendo e quale cammino fare insieme. Questo è sbagliatissimo, perché questo non è un discernimento che deve fare il Vescovo da solo; è tutta la Comunità credente, tutto il popolo di Dio come ci ricorda Francesco che ha il senso della fede infallibile, nel popolo credente. Quante volte lui insiste il senso della fede è in tutto il popolo di Dio. Da questo scaturisce in lui la grande importanza delle Università popolari, scaturisce in lui il fatto che dice a noi preti che dobbiamo sentire l'odore delle pecore e dobbiamo stare in mezzo al gregge. A volte stare davanti, ma a volte stare anche di dietro perché certi fedeli laici meglio di noi intravedono la strada. Tutti questi discorsi vengono esattamente da quello che il Concilio ci ha ricordato che siamo un popolo di profeti e siamo un popolo che tutti insieme abbiamo il senso della fede, che tutti insieme possiamo portare avanti il vangelo di Gesù e comprenderlo sempre più lungo la storia e dentro la storia degli uomini.

Termino ricordando un ultimo aspetto.

In fondo, appunto, come essere profeti dentro la storia?

Nella tradizione cristiana abbiamo la riflessione, che qui andrebbe, appunto, fatta, ma che accenno semplicemente, sul fatto che lo Spirito Santo ci fa i suoi doni, quello che noi chiamiamo i sette doni dello Spirito.

Al di là di tutto, se ci pensate, il tema dei doni dello Spirito che cosa esattamente sono se non l'azione dello Spirito in noi che ci plasma, in particolare i fedeli laici, li rende capaci di guardare il mondo e di lavorare perché il mondo sempre più diventi manifestazione del Regno di Dio.

E quindi è come un plasmare non solo con la grazia santificante, non solo con i vari carismi che lui ci dona, ma attraverso i doni dello Spirito (sapienza, ecc.) ci dona la capacità di discernere e di operare nella storia perché questa nostra storia diventi sempre più la storia dell'incontro di Dio con

noi, con l'umanità e sempre più il Vangelo diventi primizia e diventi lievito di questa storia che diventa plasmata ad immagine di Dio.

Allora termino tenendo conto appunto di questo.

Il nostro lavoro di cristiani, di preti, di fedeli laici, di religiosi, il nostro lavoro di popolo di Dio è quello di essere costruttori della civiltà dell'amore. A me piace questa espressione di Paolo VI: costruttori della civiltà dell'amore. Costruttori di questi cieli nuovi e mondo nuovo, costruttori fondamentalmente nella quale cerchiamo davvero di leggere l'azione dello Spirito che non è solo in noi, non è solo nella Chiesa, ma agisce nel mondo. È presente nel mondo.

E allora se siamo profeti siamo capaci di leggere come il Signore ci conduce e a volte come ci precede. Vi sarà capitato di incontrare persone e vi siete detti a quella persona devo insegnare: caso mai avete fatto un servizio per la chiesa, andiamo a incontrare qualcuno per parlargli, per preparare magari un battesimo... E siamo tutti attrezzati pensando che noi siamo lì, abbiamo la verità di Cristo e la dobbiamo annunciare a loro... e a volte se siamo attenti lo Spirito ci ha preceduti e lo Spirito ci è venuto incontro in quelle persone che dovevano essere le persone che noi evangelizzavamo. Lo Spirito Santo attraverso di loro ci ha evangelizzati.

Ricordo sempre un testo di un Pastore metodista, o boliviano o della Colombia, non ricordo bene, Martin Morarias, in un'altra Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico della Chiesa che fu esattamente sei anni dopo a Nairobi nel 1974, dove il tema era "Gesù libera e unisce", è un testo bellissimo sull'evangelizzazione e ricorda l'esperienza che avevano fatto di andare a incontrare i minatori mentre lavoravano sottoterra e diceva appunto come lo Spirito li aveva preceduti. Avevano trovato in loro il Vangelo vissuto. Credo che questo Martin Morarias sia stato poi ucciso, ma non sono sicuro al cento per cento. Questa parola la tengo nel cuore e non solo nel cuore, è l'esperienza della nostra vita. Quando incontriamo le persone veramente, quando siamo in ascolto delle persone, molto spesso ci accorgiamo che il Signore ci precede, che lo Spirito ci ha preceduto e attraverso di loro, davvero siamo evangelizzati. E in questa linea i Vescovi dell'America Latina, e quindi Papa Francesco, ci ricordano sempre che i poveri ci evangelizzano.

Così, alcune piccole riflessioni. Fondamentalmente avete anche capito che è quello in cui provo di credere, non ne faccio sempre l'esperienza perché in qualche piccolo momento mi sembra davvero di lasciarmi guidare dallo Spirito e caso mai subito dopo, forse perché ho avuto un momento di orgoglio, mi sono di nuovo lasciato dominare dalla carne.

Però, appunto in questo senso, la vita spirituale è un dramma, cioè questa lotta è un dramma in cui non siamo assolutamente soli. Noi collaboriamo, siamo in sinergia con lo Spirito del Signore che opera in noi. E quindi penso che ci sia una grande gioia quando attraverso l'azione dello Spirito sperimentiamo una grande libertà, quando sperimentiamo che certe schiavitù del nostro cuore e della nostra vita anche se non sono vinte non sono più schiavitù, Questo credo che sia quello che diciamo in un Salmo, davvero la gioia di essere salvati. In fondo come esperienza cristiana è solo questa che possiamo dare agli altri non che noi siamo bravi, ma l'annunciare a loro la gioia dell'essere salvati.